

Gazzetta del Sud 11 Novembre 2021

## **Scott Rinascita, sarà lo Stato a pagare il maxi-risarcimento**

Vibo Valentia. Lo Stato va incontro alle vittime della criminalità (e questo è meritorio) ma al tempo stesso, in un certo qual modo, azzerava pure i “debiti” degli imputati. Una sorta di circolo vizioso da cui è difficile uscire perché per soddisfare le parti offese, senza metterle ulteriormente a rischio ritorsioni, lo Stato, attraverso il Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso (istituito con la legge 512 nel 1999), fa fronte all'impegno economico (legato agli indennizzi) che ricadrebbe invece interamente sulle spalle degli imputati con l'obiettivo di rivalersi successivamente su di essi.

In teoria la cosa funziona così, ma nella pratica al di là del primo passaggio (cioè il ristoro alle vittime) per il resto poco o nulla cambia nel senso che nella stragrande maggioranza dei casi gli imputati non posseggono nulla, né hanno disponibilità economiche tali da poter fare fronte al “debito” con lo Stato. Ragion per cui, nonostante si tenti di alimentare i Fondi con le confische (almeno questa era stata la proposta di legge avanzata dal magistrato Alfredo Mantovano nel periodo in cui ricoprì l'incarico di sottosegretario all'Interno) raramente lo Stato (praticamente mai) riesce a pareggiare i conti con gli imputati surrogati, di fatto così “condannati” a non avere mai niente. Ma questo non consola perché il tutto - di ruffa o di raffa - è a scapito dei contribuenti onesti, di tutti quei cittadini che rispettano le leggi e le regole del vivere civile; insomma una sorta di beffa anche perché se la filosofia della legge era quella di incentivare e di spronare le vittime alla denuncia, l'obiettivo non è stato raggiunto.

Nei giorni scorsi il dispositivo di sentenza letto al termine del processo con rito abbreviato a 91 imputati, che rappresenta un troncone del grande procedimento Scott Rinascita, ha stabilito, tra multe e indennizzi, risarcimenti per oltre cinque milioni di euro. Sanzioni e risarcimenti soprattutto a carico degli imputati condannati per il reato associativo. Fermo restando che le parti civili dovranno attendere la sentenza definitiva prima di poter avere il risarcimento, che sarà liquidato in separata sede, alcune di esse hanno già chiesto la rifusione delle spese a carico del Fondo di rotazione, tant'è che il gup l'ha provvisoriamente disposta. Ma il dato che emerge e che si collega all'obiettivo perseguito dalle legge 512 e successive modificazioni, è che a fronte di diverse centinaia di parti offese individuate nella maxi-inchiesta, soltanto quattro privati, più una cooperativa edile e impresa operante nella distribuzione, si sono costituite parti civili. Accanto a loro una Fondazione, un istituto di credito, l'Associazione antiracket e antiusura, la Provincia di Vibo, la Regione, la Presidenza del Consiglio dei ministri, il Commissario straordinario per il coordinamento antiracket e antiusura e 16 Comuni del Vibonese.

E un discorso a parte lo meritano proprio i Comuni che in occasione di operazioni contro la 'ndrangheta si ritrovano tra l'incudine e il martello. Amministrazioni nei confronti delle quali, in seguito a una modifica della legge 512 (art. 32 della legge 161-2017) - e lo stesso vale per le associazioni - l'accesso al Fondo di rotazione per le spese di costituzione di parte civile in processi penali per mafia, viene subordinato «a

requisiti che comprovino il loro effettivo impegno in attività di contrasto al fenomeno mafioso e non solo, come sinora è stato, all'aver ottenuto una condanna al rimborso di tali spese in sede processuale». Pertanto viene da chiedersi, quanti Enti sono in grado di comprovare ciò?

**Marialucia Conistabile**